

◆ **Gli allevatori inglesi in rivolta: «La nostra carne è buona». Ma la Francia chiede più garanzie e anche la Germania potrebbe mantenere il divieto**

## La guerra del manzo divide Londra e Parigi Blair nella bufera

Prodi vola da Jospin e Chirac per una mediazione  
«Se non togliete l'embargo rischiate una causa Ue»

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Baffardo e sornione, per una volta sicuro di piazzare una buonastocata, il leader conservatore inglese William Hague così si è rivolto a Tony Blair in parlamento: «Lunedì lei offre ai francesi la "terza via", martedì i francesi le mostrano il dito», inteso come dito medio, alto e dritto. La Camera dei Comuni ride, il primo ministro subisce imbarazzo. Risponde con buon senso che appare come un'arma spuntata: «Voi volete una guerra commerciale che sarebbe totalmente disastrosa per il paese, per i nostri lavoratori, per i nostri allevatori». Si parla della carne di manzo che i francesi rifiutano d'importare. Ma Tony Blair vede altri pericoli all'orizzonte. Vede sottoposta a dura prova tutta la sua strategia europea. Lui la vuole «costruttiva» in vista del referendum sull'euro, che ha previsto al massimo entro il 2002. Ed

ora gli rimproverano l'opposizione tory, ma anche stampa e sindacati - proprio questo approccio «costruttivo», che si sarebbe tradotto in arrendevolezza pura e semplice. «Questo governo senza spina dorsale!», tuona William Hague dal suo scranno in diretta tv. «Non risponderemo delle azioni della nostra base!», minaccia il NFU, potente sindacato degli allevatori. «Si dimetta Nick Brown!», urla il Daily Mail in prima pagina prendendosi la testa tra le mani. Il ministro dell'Agricoltura che i tori giudicano «disperante».

Si, ieri era guerra tra le due sponde della Manica. E il più a mal partito era Tony Blair. È il manzo britannico che subisce l'embargo francese, malgrado il via libera che gli ha dato la stessa Commissione europea. Ai francesi non basta. La loro Agenzia per la sicurezza sanitaria degli alimenti non è soddisfatta delle garanzie offerte da Londra. Punta il dito contro due carenze: la «tracciabilità» della vi-

ta dell'animale (dov'è stato allevato e macellato), e la genericità dell'etichetta che ne accompagna le carni in giro per l'Europa. All'origine di tanta severità la crisi della «mucca pazza» del '96. Gli inglesi sostengono di aver eliminato ogni focolaio d'infezione, i francesi vorrebbero essere sicuri.

Gli esperti della Commissione danno ragione agli inglesi. Ragion per cui i francesi starebbero infrangendo, con il loro embargo, le regole della concorrenza che vigono nel mercato europeo. Rischiano per questo - se non tolgono l'embargo entro martedì 16 novembre - una procedura giudiziaria in piena regola. Ma prendono tempo, sapendo di non essere iso-

**VENDETTA SULLE MELE**  
Per rappresaglia la Gran Bretagna sta importando pochissime mele dei cugini francesi.



Mercato dei bovini in Gran Bretagna

Ansa

lati. Anche la Germania pratica un embargo di fatto sul manzo inglese. Sulla faccenda dovrà pronunciarsi il Bundestag, e l'esito del voto non è affatto scontato. A quel punto per Tony Blair sarebbe una catastrofe politica, e per l'Europa un conflitto senza precedenti.

Romano Prodi era ieri a Parigi. Ha visto prima Lionel Jospin (abbottinatissimo, ha solo detto che era stato un colloquio «molto importante e costruttivo») e poi Jacques Chirac. Con ambedue avrebbe dovuto discutere soprattutto di riforme istituzionali e allargamento. Prodi ha parlato invece di roast-beef, dopo aver avuto in mattinata un lungo colloquio telefonico con Tony Blair. Sta tentando una difficile mediazione.

Anch'egli si ritrova nel mezzo della tempesta. Lo scontro franco-britannico mette in luce infatti un'insufficiente normativa europea: il consumatore non ha il diritto di sapere da dove venga la carne che mangia. Non c'è un obbligo di

indicare la provenienza. Gli allevatori britannici, sostenuti dal governo, rivendicano di aver fatto tutto per eliminare il pericolo di ESB (encefalopatia spongiforme bovina). Il loro manzo - dicono - è buono come quello francese. Hanno già messo in atto rappresaglie contro l'embargo. Dal sud-ovest francese, per esempio, in questa stagione partono circa mille camion al mese carichi di mele e diretti Oltremontagna. In ottobre ne sono partiti solo duecento. In Francia marciscono stock di migliaia di tonnellate di mele, e i produttori si mettono già le mani nei capelli. E non è che un episodio minore di quella che potrebbe diventare una vera guerra commerciale.

Per trovare un accordo c'è tempo fino a martedì prossimo. Oggi a Bruxelles, su richiesta francese, si riuniranno gli esperti scientifici. Se entro martedì le cose resteranno allo stato attuale, gli inglesi ingaggeranno le procedure necessa-

rie perché la Francia venga processata e condannata: «Se questa strada si rivela la sola percorribile - ha detto ieri il portavoce di Blair - la prenderemo senza esitare». Il portavoce ha molto insistito: «Questa crisi non deve diventare una crisi generale tra i due paesi». Detta ripetuta, la frase è apparsa per quello che è: una minaccia. I francesi da parte loro - continuano per la loro strada. Ieri Jospin e Blair si sono parlati per mezz'ora al telefono, e hanno tenuto a farlo sapere. Sono ambedue ostaggio delle rispettive pubbliche opinioni. Quella francese, estremamente oculata su tutto ciò che è cibo, non perdonerebbe alcun lassismo a Jospin. Quella britannica non perdonerebbe alcun cedimento a Blair in questo vero e proprio braccio di ferro. Non è solo questione di manzo.

Ne va di mezzo l'onore nazionale, che in Gran Bretagna più che altrove è questione eminentemente politica.

SEGUE DALLA PRIMA

### DATE A PINOCHET LA LIBERTÀ...

Poco importa che abbiano strapagato in versamenti il riscatto mensile da ritirare in piedi, in fila per le supplementari ore di penitenza presso i preposti uffici, spiati da giovani uccellacci di rapina.

Amo i vecchi perché amo il secolo in cui resta la maggioranza delle mie e delle loro azioni. Li amo per amore del tempo che mi è toccato in sorte.

Esistono anche vecchi maledetti. Priebke, Pinochet appartengono alla malora del secolo. Ci si chiede che farsene di loro. Credo che vadano lasciati alla loro dannazione, credo che nessuno debba essere carceriere di un vecchio.

La loro infamia è già per intero la loro condanna. Cos'altro resta a un vecchio, oltre un pugno di giorni ancora e di volontà di averli? Resta il nome, la consolazione di lasciarne uno buono. Il loro è perduto per sempre, sigillato sotto il disprezzo della specie umana. Questo è il loro castigo che nessuna sentenza può aggravare con una condanna o alleviare con un'assoluzione.

Apprezzo i magistrati che li hanno voluti e li vogliono seduti in un'aula di giustizia. Ma la pena per chi ha ottanta anni non può essere il carcere. Pena è stare in quell'aula davanti alle famiglie mutilate.

Presto scompariranno dalla faccia della terra. Che siano liberi di scegliersi l'albero da cui finalmente cadere.

ERRI DE LUCA

VISTO DAI FRANCESI

### «Il pericolo non è cessato Difendiamo i cittadini»

Francia e Gran Bretagna, si dice, sono legate da un rapporto di amore-odio. Ma, in questo momento, vi sono pochi dubbi su quale dei due sentimenti emotivamente prevalga. Mentre la polemica su mucca pazza cresce, il sito On Line della Bbc ha cercato di far ordine elencando le posizioni ufficiali dei due governi. Il punto di vista francese è che una guerra commerciale dovrebbe essere evitata. Ma, contemporaneamente, rifiuta di importare carne dal Regno Unito. L'unione Europea ha abrogato nello scorso agosto la messa al bando delle bi-

stecche britanniche per tre anni, ma la Francia si dice ancora preoccupata del rischio di diffusione del morbo della mucca pazza. La preoccupazione nasce dalle conclusioni di un rapporto dell'Unione che, in agosto, sosteneva che «non vi può essere certezza assoluta» del passato pericolo prima dell'agosto 2001, quinto anniversario dalla proibizione di usare mangimi che contengono ossa triturate di animali.

«Il nostro atteggiamento non ha niente di ostile verso gli amici britannici e il loro governo», ha detto il ministro dell'Agricoltura francese Jean Glavany. «La nostra opposizione all'importazione delle

carni britanniche deriva dalle conclusioni di un'agenzia scientifica francese indipendente che ha sostenuto di non poter garantire il cessato pericolo». «Il punto di vista del governo francese non è né protezionista né aggressivo. - ha aggiunto il ministro - È una questione di salute pubblica. E noi vogliamo condividere ogni scelta a livello europeo». È possibile che il dibattito sul manzo britannico finisca a Bruxelles, la Gran Bretagna, infatti, ha minacciato di ricorrere alla Corte di Giustizia. Ma i produttori francesi sono, soprattutto, furibondi per la possibilità che Londra, per ritorsione, risponda con il boicottaggio di prodotti agricoli provenienti dalla Francia. In risposta, la prima velata minaccia è venuta, ieri, dalla Federazione nazionale dei produttori agricoli (Fnsea). Un portavoce, Luc Guyau: «Dico semplicemente una cosa, la Gran Bretagna è un'isola. E un'isola è più facile da boicottare di un continente».

VISTO DAGLI INGLESI

### «Non c'è alcun rischio Il bando è illegale»

Secondo il numero 10 di Downing Street un bando alle carni britanniche da parte della Francia non ha giustificazioni oggettive, come non ce le ha un bando alle carni francesi da parte della Gran Bretagna. Per sostenere le proprie tesi, il governo britannico ha scomodato una opinione scientifica secondo la quale «Non vi è alcun rischio per la salute umana derivante dall'importazione di prodotti francesi a base di carne, sebbene sia stato rivelato che rifiuti umani sono utilizzati nei mangimi per il bestiame». «Nessuno vuole che questa polemica trascenda ma tutto è cominciato con il rifiuto francese di

accogliere le nostre esportazioni», dice il ministro dell'Agricoltura Nick Brown. «C'è un modo molto semplice per risolvere questa complicata questione - aggiunge Brown - ed è che la Francia obbedisca alle decisioni dell'Unione Europea». La Gran Bretagna spera che gli scienziati dell'Unione Europea, ancora una volta, smentiscano i timori francesi sulla pericolosità delle bistecche provenienti dall'Isola. Il governo inglese è convinto del fatto che una guerra commerciale combattuta secondo la logica del coccchio per occhio danneggerebbe gli interessi britannici. «La Francia ha violato la legge. - ha detto il primo ministro britannico Tony Blair - Noi ci stiamo attrezzando

a giocare secondo le regole e nel rispetto della legge, in primo luogo perché è la cosa giusta da fare, in secondo luogo perché si può essere certi che una guerra commerciale secondo la logica del "dente per dente" con gli altri paesi europei andrebbe contro i nostri interessi, visto che esportiamo dieci miliardi di sterline in prodotti alimentari e bevande». Mentre il governo cerca di mantenere il sangue freddo, la rabbia cresce nell'opposizione in Parlamento e fra i consumatori. Una delle più grandi catene di supermercati, la Asda, ha dichiarato ai suoi clienti che d'ora in avanti non troveranno carni francesi negli scaffali dei suoi punti vendita. Sebbene il governo non abbia espresso il proprio sostegno al boicottaggio, il portavoce del Primo ministro ha detto che il governo non può impedire ai cittadini britannici di fare le loro scelte, anche boicottando le merci francesi. Fra i boicottatori c'è il ministro Nick Brown, che però afferma: «La mia è una posizione personale».

**Sabato**  
In edicola con l'Unità

**Metropolis**  
L. 6. 6. 11. 11. 6.

## Usa, liberato l'undicenne in carcere per incesto

Il giudice lo proscioglie con un cavillo: «Aveva diritto ad un processo entro 60 giorni»

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il bambino undicenne che era stato arrestato in piena notte, ammanettato, imprigionato per oltre due mesi, processato in Colorado a porte chiuse, in seguito alla denuncia di una vicina che sosteneva di averlo visto «giocare al dottore» con la sorellina di 5 anni, è stato liberato. Potrà presto raggiungere i genitori, scappati in Svizzera con gli altri tre figli, prima che arrestassero anche loro, magari con la stessa accusa di incesto, dopo che si era saputo che sono cugini di primo grado e che producevano filmati pornografici.

Un cavillo procedurale, la violazione del diritto al processo in tempi brevi, l'elemento che ha consentito al giudice di Golden di sciogliere con una «decisione tecnica», il caso che aveva suscitato indignazione ed

orrore nella stampa europea (a cominciare dalla Svizzera, da dove la famiglia del ragazzino è originaria), molto meno su quella americana. Le leggi del Colorado prevedono che i bambini vengano giudicati e puniti come adulti (il piccolo Raoul Wuthrich, un biondino minuto che mostra anche meno della sua età, rischiava due anni di riformatorio se ritenuto colpevole di «molestie aggravate» e «incesto»). Ma anche che gli imputati hanno il diritto di essere processati entro 30 giorni dall'arresto. Raoul era stato portato via da casa nella notte del 30 agosto. E su questo avevano puntato, sin dalla prima udienza, lunedì scorso, gli avvocati difensori.

Il ragazzino, per fortuna, «non ha capito nulla di quel che stava succedendo», assicura uno dei suoi avvocati, Arnold Wehger. Durante l'udienza in tribunale, da cui erano stati

esclusi la cinquantina di reporters europei accorsi a seguire il processo («Sono prevenuti, il loro unico obiettivo è dare addosso la sistema di giustizia giovanile del nostro Stato», così aveva giustificato l'ordine il giudice Zimmermann), il bambino ha passato il tempo soprattutto a disegnare coi pastelli e a mangiare caramelle, ci raccontano.

«La decisione tecnica» non entra nel merito, insiste l'accusa. Che continua a ritenere fondata la denuncia della vicina di casa dei Wuthrich a Evergreen. La donna, che coi vicini ha una faida a colpi di dispetti e denunce (tra cui una per «abbandono di minori» nel '98, dopo che le bambine dei Wuthrich, che avevano allora 2 e 3 anni, avevano cercato di introdursi a casa sua), che durava da anni, ha sostenuto di aver visto Raoul che in cortile «toccava» la sorellina. All'inizio sembrava

che avesse anche filmato la scena, ma poi è venuta confermata che non esiste nessun video. «Le aveva tolto le mutandine per aiutarla a far pipì», l'argomento della difesa.

Resta da cercare di capire perché una storia che fa venire i brividi in Europa sia cronaca quotidiana in America. Il Colorado è lo Stato dove solo qualche mese fa dei ragazzini hanno compiuto (a Littleton) il peggior massacro in una scuola di tutta la storia Usa. Un bambino può commettere un crimine ancora più efferato di un adulto. Ma la cosa che inquieta è una tendenza prorompente all'«adulterizzazione» della giustizia.

Giusto qualche giorno prima in Texas era stato rilasciato, dopo quasi un settimana di carcere, un ragazzino tredicenne arrestato per un tema a scuola. «Immaginate una storia di horror», era il tema assegnato dalla

professoressa alla vigilia di Halloween. Christopher Beamon l'aveva svolto tanto bene da meritarsi un A e la lettura in classe. Aveva immaginato di sparare ai compagni. L'hanno portato via in manette. Gli è andata meglio che a Kip Kinkel, un ragazzino nero condannato l'altro ieri all'ergastolo (per l'esattezza a 111 anni) da una corte a Seattle, per aver ammazzato i genitori e due compagni di scuola quando era quindicenne. L'hanno processato come fosse un adulto. Come adulto l'avrebbero potuto giustiziare - garante una recentissima sentenza della Corte suprema, che ritiene in questi casi non applicabili i trattati internazionali che proibiscono esecuzioni di minori - se l'avessero condannato a morte. Come un adulto viene in questi giorni giudicato in Michigan un tredicenne accusato di aver commesso un omicidio quando ne aveva 11.

**SUD**

Fra passato e presente

Presidenza di **Nerio Nesi**

Barl  
Palazzo della Provincia  
Lungomare Nazario Sauro  
Sabato 13 novembre 1999  
dalle 10 alle 19

relazione introduttiva di **Mario Brunetti**

relazione sull'economia di **Sergio Ferrari**

relazione sulla cultura di **Luciano Canfora**

Conclusioni di **ARMANDO Cossutta**

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

